

L'ISOLA FERDINANDEA

a cura

di
Luciano Salera

su
documenti pubblicati
dal

Real Ufficio Topografico di Napoli
addì 10 dicembre 1831



«Tra Sciacca e l'isola di Pantalleria, quasi nel mezzo dello spazio di mare che li divide, e propriamente ov'era un Banco coperto detto Nerita (¹), verso il 12 luglio 1831 surse un Vulcano sottomarino assai estesamente descritto dai pubblici Giornali.

Da esso dopo grandi eruzioni n'è rimasta una Isoletta che qui vien descritta.»

Così comincia la *descrizione dell'Isola Ferdinanda al mezzo-giorno della Sicilia*, che ci apprestiamo, molto brevemente, a commentare non senza far notare, per amore di precisione, che per Pantalleria deve intendersi Pantelleria.

La sua posizione è individuata dalle coordinate 37°10' N - 12°43' E a 16 miglia da Sciacca ed a 29 miglia da Pantelleria (le miglia sono quelle nautiche, ovviamente).



L'isola Ferdinanda tra Sciacca e Pantelleria

¹) - Veggasi la *Carta della Sicilia in 4 fogli*, pubblicata nel Reale Ufficio Topografico - Napoli, 1826

Detto questo, Benedetto Marzolla, autore della breve descrizione da cui attingeremo le tante, interessanti, notizie che sottoporremo all'attenzione del lettore, continua:

«Ne fu levata la pianta e ritratte le vedute il dì 27 ottobre ultimo da un Inglese che la visitò col mezzo del Pacchetto a Vapore Francesco I, partito da Napoli espressamente, e dal medesimo date originalmente al sottoscritto insieme ai particolari seguenti, ivi in detto di osservati, che per far cosa grata agli amatori ha pubblicato.

L'Isola consiste in una pianura di livello che appena s'eleva dal mare per tre palmi, e che si compone di sabbia fine, nericcia, e pesante, sparsa di piccoli frantumi di lava pesante, e di scorie molto friabili e leggiere.»

La storia dell'isola, tramandata oralmente nei racconti dei pescatori e degli scarsi residenti nei luoghi prossimi all'isoletta, narra che un giorno di luglio dell'anno 1831 il comandante di un piroscampo in navigazione da quelle parti, avvistò un qualcosa che non gli era mai capitato di vedere nei tanti viaggi precedentemente fatti lungo quella rotta: si trattava di un'isolotto alto all'incirca otto metri sul livello del mare dalla cima del quale uscivano lapilli e cenere. La completa emersione dell'isolotto dalle acque del mare si verificò nella notte tra il 10 e l'11 luglio, quando, preceduto da una serie di violente scosse telluriche, che furono avvertite anche sulla terra ferma in prossimità di Sciacca e fino ad Agrigento, venne alla luce una piccola isola alta una sessantina di metri e con una circonferenza di circa quattro chilometri quadrati. A successive rilevazioni, compiute quando scomparve l'attività eruttiva, le misure dell'isolotto risultarono modificate come segue: la circonferenza era aumentata a 4800 metri, e l'altezza, era, ugualmente, aumentata a settanta metri. All'interno dell'isolotto, nel bel mezzo dei due crateri che avevano generato l'isolotto, si offrirono alla vista dei primi uomini che vi misero piede, due laghetti di acqua acida e salata. La prima delegazione

cui fu affidato il compito di andare a vedere cosa mai era successo in quel tratto di mare, partì da Sciacca al comando di Michele Fiorini che prima di lasciare l'isola dopo aver fatto tutte le rilevazioni del caso, infisse nella sabbia un remo a segnalare il primo scopritore di quella nuova isoletta vulcanica.

La storia ci dice ancora che quando si verificò questo evento Ferdinando II, Re delle Due Sicilie, era a Palermo e fortemente incuriosito dalla straordinaria unicità dell'evento inviò subito su posto la nave Etna al comando del capitano Corrao affinché prendesse possesso di quel territorio appena emerso, cosa che fece piantandoci sopra la bandiera borbonica. Francesi ed Inglesi, dal canto loro, non stavano a guardare e fecero altrettanto. Alla fine ognuna di queste tre grandi potenze dell'epoca battezzò l'isoletta per conto proprio così per le Due Sicilie divenne "Ferdinanda", per l'Inghilterra "Isola Graham" e per la Francia "Isola Iulia".

Ma, alla fine, la natura mise d'accordo tutti perché dopo appena cinque mesi l'isolotto scomparve nuovamente in mare, dove tuttora giace, con la sua cima ad una profondità di circa sette metri dal livello del mare.



In una stampa dell'epoca il vulcano nella fase eruttiva pochi mesi prima del suo inabissamento in mare

Quanto molto succintamente da noi riportato è descritto con estrema precisione e meticolosità nel testo del 1831 cui ci atteniamo e riportiamo in questa ricostruzione, non fosse altro per far godere il lettore anche dell'originalità del testo scritto in un italiano di ben 180 anni fa. Dunque: *«La sabbia, le scorie, ed i pezzi di lava par che contengano molto ferro; ed alla lingua fanno sentire un sapore salino molto acuto, che non rassomiglia, però, al sapore del sale marino [...] nel mezzo dell'isola sorge un ponticello che si compone di sabbia simile a quella della pianura e di scorie friabilissime. In questo ponticello non v'è la minima apparenza di cratere vulcanico. Esso termina da per tutto quasi a picco per cui malagevole molto riesce il montarlo, tanto più che ad ogni passo il terreno si sfrantuma sotto i piedi e cede al peso della persona. La parte del monte la più accessibile è quella esposta a Levante [...] a Ponente del monte, sulla pianura, vedesi un laghetto di circa 160 palmi di giro che contiene dell'acqua bollente sulla quale vedesi galleggiare del fumo come se fosse una mofeta (emissione di anidride carbonica fredda-N.d.A.). Quest'acqua è un poco al di sopra del livello del mare e la profondità del lago è di 15, 16 palmi. La sponda sotto acqua del lago vedesi tinta di colore rossastro [...] l'acqua del lago ha un odore similissimo a quello dell'acqua sulfurea di S. Lucia in Napoli cioè di idrogeno-solforato e toccata colla lingua fa sentire un sapore salino piccante che non rassomiglia al sapore dell'acqua marina».*

La descrizione si conclude con una segnalazione riguardante il rinvenimento sull'isoletta di alcune tavole lasciate a testimoniare il passaggio di navi straniere che quasi a mo' di "souvenir" avevano inteso lasciare una traccia del loro passaggio, *«...su una tavola era scritto che un brich austriaco, l'Ussero, avea visitata l'isola e vi era marcato il nome del comandante, e la data della visita ed a' piedi vi si trovò una bottiglia suggellata che fu presa dal Principe di Butera il quale vi salì il primo e che non ha voluto ancora dissugellarla per conoscere ciocché contiene. Su*

un'altra tavola è detto che l'isola fu visitata da' due accademici francesi Jonville e Constant Prevot, i quali hanno imposto il nome di Isola Giulia (2). Vi sono marcati anche i nomi del legno e del comandante, come pure l'epoca della visita».

Le Due Sicilie non rimasero in contemplazione degli studi degli altri. Il Governo napoletano si attivò e diede incarico al Professor Carlo Gemellaro - docente di Storia naturale presso l'Università di Catania- di compiere studi e ricerche sull'incredibile evento. Il Professor Gemellaro si mise al lavoro e dopo un certo tempo -raccolti dati e risultati cui era giunto- relazionò il tutto al duca di Serradifalco, I risultati di questi studi furono anche pubblicati suscitando il plauso e l'interesse di molti uomini di scienza specialmente stranieri.

«Seconda stella a destra,
questo è il cammino
e poi dritto, fino al mattino
poi la strada la trovi da te
porta all'isola che non c'è»

(2) - Forse perché nata in Luglio che in francese corrisponde a Julliet.